

Un pre-riflessivo intenzionale: l'inconscio prospettico

Paolo Cozzaglio*

SOMMARIO. – L'autore esplora la divergenza tra le concezioni dell'inconscio di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, enfatizzando le diverse visioni sulla natura dell'inconscio e il suo ruolo nella psiche umana. Freud interpreta l'inconscio come un contenitore di impulsi e desideri repressi, mentre Jung propone un modello più dinamico e creativo, in cui l'inconscio serve come fonte di potenziale evolutivo e di individuazione. L'articolo discute anche il concetto di "inconscio implicito" delle neuroscienze moderne, evidenziando come questi approcci si confrontino con le idee psicoanalitiche tradizionali. In particolare, si presenta una concezione di inconscio "prospettico", capace di influenzare le decisioni e guidare il comportamento verso nuove forme di autoconoscenza e creatività. Attraverso studi di casi clinici e riferimenti a teorie fisiche moderne, si propone che l'inconscio prospettico possa catalizzare processi di cambiamento e trasformazione nell'individuo, riflettendo una visione molto più integrata e relazionale dell'essere umano nel contesto del suo ambiente. L'autore suggerisce che la psicoterapia debba abbracciare questa dimensione prospettica dell'inconscio per facilitare una comprensione più profonda del sé e delle dinamiche relazionali, promuovendo una dimensione creativa del soggetto umano.

Parole chiave: inconscio, intersoggettività, processo psicoanalitico.

“Laddove Freud sostiene che per curare le nevrosi è sufficiente rendere conscio l'inconscio, io dico che è necessario invece armonizzare con la coscienza le espressioni che fluiscono dalla matrice inconscia. Cerco di incanalare verso la psiche conscia le fantasie dell'inconscio, non già per eliminarle, bensì per svilupparle.”
Carl Gustav Jung (in McGuire & Hull, 1995)

Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, pur pensando inizialmente di condividere i principi della neo-nata psicoanalisi, in realtà avevano due concezioni molto diverse dell'uomo, della sofferenza del paziente e, inevitabilmente, dell'inconscio. Freud riferiva la sofferenza alle pulsioni represses (Freud, 1915), concepiva l'inconscio come un contenitore di ciò che il paziente

*Socio, Psicoanalista e Supervisore, SIPRe, Italia. E-mail: pcozzaglio@alice.it

aveva rimosso dalla sua consapevolezza e, come è noto, nella sua concezione omeostatica della psiche seguiva un principio entropico della ricerca dello stato energetico più economico. Nella sua esplicitazione della pulsione di morte, Freud (1920), accanto a quella della libido, vedeva i sistemi viventi anelare alla quiete e al riposo più assoluto, al ritorno a quello stato originario in cui il dispendioso impulso vitale ancora non si era dato.¹ Jung, al contrario, vedeva nel comparire della vita una spinta anti-entropica, un accumulo e un dispendio di energia che teleologicamente anelava a un maggior dispiegamento di tutte le sue potenzialità evolutive e creative. Per questa ragione rifiutava la visione energetica freudiana della libido come istinto sessuale e, in *Simboli della trasformazione* (Jung, 1965), segnava la rottura con Freud nel concepire un'energetica psichica più generale e ampia, tesa a un fine in divenire non predeterminato, attraverso forme vitali via via più complesse. Di fatto, la teoria pulsionale freudiana descriveva la dinamica inconscia come il risultato di un radicale conflitto tra natura e cultura, tra le spinte dell'Es e le esigenze superegoiche dell'adattamento dell'Io al sociale. Jung concepiva la dinamica inconscia come una tensione tra opposti – più che una conflittualità –, tensione che era semmai orientata teleologicamente a dare un apporto personale al farsi sociale. Gli opposti dovevano infatti “trascendere”,² grazie all'attività simbolica, in un nuovo atteggiamento da parte dell'individuo, che potesse esprimere una migliore integrazione con la realtà vissuta. Per questo Jung pensava che il sogno non dovesse “nascondere” il conflitto inconscio che avrebbe inevitabilmente svegliato il sognatore, ma, al contrario, svelare – tramite una rappresentazione compensatoria – l'atteggiamento rigido e unilaterale del sognatore che si manifestava nei sintomi nevrotici.

Questa divergenza sostanziale mette in luce due visioni distinte dell'uomo: da un lato, una concezione in cui l'essere umano, appunto, è sempre in conflitto tra natura e cultura (Freud); dall'altro, un'interpretazione antropologica che considera il conflitto come originato dalla repressione della dialettica naturale tra gli opposti (Jung). Da queste differenze scaturisce anche una visione dell'inconscio profondamente diversa. Per Jung l'inconscio personale, ricco di possibili sviluppi individuativi e non contenitore di conflitti

¹ In questo aveva frainteso Sabina Spielrein che per prima aveva introdotto la pulsione di morte e che, seguendo Jung, la concepiva come trascendenza amorosa dell'Io nel Tu, in cui l'Io e il Tu perdono sé stessi in un Noi come posizione terza significante l'evoluzione di un desiderio vitale erotico.

² Jung, in analogia con la funzione trascendente matematica, che metteva insieme numeri reali e numeri immaginari, attribuiva al simbolo la capacità di tenere insieme la tensione tra opposti per risolverla in una nuova posizione psichica. “La funzione trascendente descrive la capacità della mente di formare connessioni tra contenuti mentali, processo fondamentale di creazione di significato” (Knox, 2011, p. 124).

intollerabili rimossi, nasce come propaggine dell'inconscio collettivo, quella matrice potenziale inerente la realtà e la vita tutta che costituisce la base di ogni espressione vitale e materiale. L'inconscio collettivo, che più modernamente potremmo chiamare con nomi diversi riferendoci ad alcune teorie psicologiche e della fisica moderna (come vedremo più avanti), informa gli esseri viventi sui possibili rapporti con la realtà (Jung, 1947-54). Gli archetipi dell'inconscio collettivo sono "*patterns of behaviour*" (Jung, 1928, 1934-54), "*Internal working models*" (Knox, 2003) che dicono come poter entrare in contatto con la realtà che ci circonda, gli altri, la nostra evoluta situazione di esseri umani. Potenzialità di conoscenze, non atti contenutistici o conoscenze già apprese ereditariamente. Su queste potenzialità, lungo il processo di individuazione, ogni singolo Soggetto troverà poi il proprio modo di azione nella vita, le forme di conoscenza personali e la propria espressione creativa. Così la psicologia analitica junghiana ha scandagliato il caleidoscopio mutevole della nostra interiorità; secondo Jung, l'inconscio non è solo un deposito del passato, né unicamente un implicito che guida i nostri atti automatici e inconsapevoli. L'inconscio è, in continuità con la coscienza, una fonte di creatività e rinnovamento a cui costantemente la nostra coscienza attinge per trascendere le nostre rigidità identificative. È più antico della coscienza e rappresenta il "dato originario" da cui emerge la stessa coscienza personale e soggettuale.

Freud si posiziona nel descrivere un inconscio *topos* costituito di fatto da contenuti già dati, contenuti già vissuti e poi rimossi, mentre l'inconscio archetipico junghiano prevede la formazione di possibilità di contenuti in divenire che non sono ancora pienamente nel campo della coscienza e che le danno delle potenzialità prospettiche. Vedremo che l'inconscio descritto da Jung è più in linea con le teorie della complessità e alcuni sviluppi delle attuali neuroscienze di quello originariamente concepito da Freud.

In realtà, quando qui parliamo di neuroscienze, ci stiamo riferendo all'interesse e alla posizione epistemica di diversi neuroscienziati per i fenomeni della coscienza; trattiamo quindi delle interpretazioni che diversi ricercatori danno ai risultati della loro ricerca. Le posizioni pertanto sono molteplici e non univoche. È però anche vero che tutti riconoscono un ruolo ai processi della memoria che si svolgono fuori della coscienza consapevole e che riguardano più i sistemi cerebrali sottocorticali che non quelli corticali superiori. In altre parole, tutti i neuroscienziati ormai riconoscono un'attività cerebrale continua che descrivono nel concetto di "*inconscio implicito*". L'inconscio implicito è ben diverso dall'inconscio dinamico concepito da Freud; piuttosto era già stato descritto dal fisico e fisiologo Hermann Von Helmholtz a metà dell'Ottocento. Egli introdusse il concetto di inconscio implicito per spiegare i processi mentali automatici che avvengono senza la consapevolezza cosciente. Helmholtz osservò che molte delle nostre percezioni e azioni sono il risultato di processi inconsci che operano al di sotto

del livello della coscienza. Ad esempio, la percezione visiva coinvolge complessi calcoli inconsci che ci permettono di interpretare rapidamente e accuratamente il mondo intorno a noi (State of Mind, 2018). Questo concetto è stato ripreso e approfondito dalle neuroscienze cognitive che riferiscono il concetto di inconscio al funzionamento dei processi di memoria. Sono stati, infatti, identificati due sistemi di memoria: la memoria esplicita (dichiarativa) e la memoria implicita (non dichiarativa). La memoria implicita, che include memorie procedurali ed emozionali, opera al di fuori della coscienza e coinvolge strutture come l'amigdala e i nuclei della base. Lo sviluppo del neuroimaging funzionale (EEG, PET e fMRI, tecniche di hyperscanning) ha permesso di monitorare l'attività cerebrale in tempo reale, confermando che ampie porzioni del nostro cervello operano al di fuori della coscienza. Di fatto, molte delle nostre decisioni sono influenzate da processi cognitivi automatici e non consapevoli, e sembrano confermare almeno in parte alcune affermazioni psicoanalitiche avanzate da Freud sull'inconscio. Anche la psicoanalisi attuale spesso si riferisce all'inconscio implicito, intendendolo anche come inconscio pre-riflessivo.

Molto più controverso è l'altro inconscio descritto da Freud, il cosiddetto "*inconscio dinamico*". È noto che Freud propose il concetto di inconscio rimosso per descrivere i pensieri e i desideri repressi su base libidica che influenzano il comportamento e le emozioni. L'inconscio dinamico (o rimosso) è il risultato di meccanismi di difesa che proteggono l'individuo da pensieri e impulsi inaccettabili. Questi contenuti inconsci possono però emergere attraverso i sogni, i lapsus e i sintomi nevrotici. Qui, tuttavia, i neuroscienziati si dividono. Quelli di matrice neurocognitiva mettono molto in discussione l'inconscio dinamico freudiano o, al più, accettano il processo di rimozione limitatamente agli eventi traumatici. Le emozioni e i ricordi traumatici possono essere repressi e influenzare il comportamento senza che l'individuo ne sia consapevole. Studi di neuroimaging hanno identificato aree del cervello, come l'amigdala e l'ippocampo, coinvolte nella repressione e nel recupero di ricordi traumatici (Mancia, 2006; Neuroscienze.net, 2018; Panksepp, 2012). Ad esempio, la dimensione implicita della memoria sorretta dall'ippocampo è alla base delle tecniche di *Eye Movement Desensitization and Reprocessing* (EMDR) per "sciogliere" le esperienze traumatiche.

Altri neuroscienziati, come Mark Solms e Allan Schore, cercano invece di convalidare l'inconscio dinamico freudiano, dandone però una spiegazione che in buona parte, a mio avviso, altera l'idea originaria della rimozione (Schore, 2019; Kaplan-Solms & Solms, 2000). Ad esempio, Solms, ricordando che la coscienza viene attivata dal tronco cerebrale, afferma che essa nasce dalle emozioni e solo secondariamente viene concettualizzata come esperienza del soggetto. Perciò nei primi 2-3 anni di vita agiamo solo in base ai processi non dichiarativi, perché non vi è ancora una maturazione

del processo di riconsolidamento della coscienza, e questo configura gli stili di attaccamento interiorizzati. Solms concepisce l'inconscio dinamico rimosso (più tardivo nello sviluppo) come la soluzione di un conflitto (di una scelta per l'Io) che è stato posto nella memoria non dichiarativa in modo automatizzato e che nell'adulto sarà ripetuto. Il materiale rimosso non costituisce ancora delle previsioni realistiche, e nell'adulto questo meccanismo di ripetizione automatica non può funzionare adeguatamente nei confronti della realtà. Riferendosi quindi alla "coazione a ripetere" freudiana, concepisce il represso (rimosso) come una previsione che viene agita e viene ripetuta, ma che non potrà mai essere ricordata. Le previsioni represses restano nella memoria non dichiarativa e diventano così un problema: le nuove previsioni sullo stesso tema si associano a quelle represses e generano i sintomi. Per Solms la psicoanalisi deve mostrare al paziente le ripetizioni e aiutarlo a scegliere nuove previsioni. Le difese agirebbero come adattamento contro il fallimento delle previsioni rimosse.

“Solo quando le difese falliscono il paziente si ammala; le difese in sé fanno qualcosa di buono. Le difese sono ciò che dà forma alla nostra personalità, ma se falliscono il paziente si ammala.” (Solms, 2020; Solms e Turnbull, 2002)

Pur convalidando l'importanza delle difese – concepite però in modo moderno, in linea con la teoria dell'attaccamento – siamo qui ben lontani dall'originaria teoria della libido, cardine della metapsicologia psicoanalitica freudiana.

Allan Schore, collocando la dimensione inconscia della coscienza nell'emisfero destro, e seguendo Bromberg (2011), vede il processo di rimozione come una difesa dall'angoscia, mentre il processo di dissociazione come una difesa più profonda al trauma. La rimozione allora comporterebbe dal punto di vista neurofisiologico una "regressione topografica orizzontale" data dall'azione inibitoria dell'emisfero sinistro su quello destro, mentre la dissociazione sarebbe una "regressione profonda strutturale" tra le strutture corticali e sottocorticali destre (Schore, 2003, 2019). Il trattamento psicoterapeutico, che implica per Schore la "sincronizzazione" duale tra emisferi destri del paziente e del terapeuta per essere efficace, si avvale in particolar modo delle "regressioni controllate strutturali". Anche qui siamo ben lontani dalla teoria freudiana della libido; l'importanza della rimozione nella genesi del disagio mentale soprattutto per le patologie attuali è molto relativizzata.

Di fatto, queste posizioni neuropsicodinamiche, anche se si propongono di convalidare la teoria freudiana con le neuroscienze, si allontanano dalla concettualizzazione dell'inconscio dinamico o, comunque, lo reinterpretano radicalmente. Le riletture dell'inconscio dinamico sulla base delle acquisizioni delle attuali neuroscienze mi sembrano piuttosto tentativi di attualiz-

zazione delle concezioni freudiane che, in parte, le stravolgono (Solms arriva a invertire la gerarchia Io-Es, ponendo l'Es a livello corticale e l'Io nelle aree emotive sottocorticali) e, in parte, accentuano i processi di dissociazione, più che quelli di rimozione. Marianne Leuzinger-Bohleber (2018), ad esempio, è molto critica in queste riletture freudiane alla luce della neuropsicoanalisi e conclude dicendo che:

“Non posso essere completamente d'accordo con la ferma convinzione di Eric Kandel che le neuroscienze moderne possano davvero salvare il futuro della psicoanalisi. Ma condivido senza ambiguità la sua opinione che la curiosità e l'apertura verso gli sviluppi scientifici siano indispensabili per l'innovazione e la creatività. Per rimanere una scienza della mente, la psicoanalisi deve rinnovare e sviluppare ulteriormente i suoi concetti e le sue teorie, dimostrando ripetutamente che le teorie psicoanalitiche sono 'coerenti esternamente' con lo stato dell'arte delle altre discipline.”

Come abbiamo detto, Freud concepiva l'inconscio come una dimensione strettamente personale e individuale, arricchita da contenuti carichi di angoscia dove venivano relegate le conflittualità istintuali con l'Es. L'Io era nella personalità nevrotica il fantino che doveva destreggiarsi cavalcando il cavallo imbizzarrito dell'Es (Freud, 1922). Forse sarebbe meglio prendere una distanza più incisiva dal “Maestro” e addentrarsi con più decisione in una re-visione dell'inconscio che ci permetta di immaginare spazi più aperti e significativi. Questo non andrebbe a detrimento di Freud; egli, pioniere della neo-nata psicoanalisi, descriveva la realtà psichica umana secondo gli strumenti che aveva a disposizione e le sue disposizioni culturali e personali. Il suo pensiero è stato prorompente e creativo, ma se vogliamo introdurre uno statuto di scientificità nella psicoanalisi, allora le sue concezioni debbono essere rivedibili e falsificabili, come si addice onoratamente a ogni scienza (Kuhn, 1996; Popper, 1934).

L'accento sulle origini traumatiche dei conflitti e la dissociazione (e meno sui contenuti angosciosamente inaccettabili per la coscienza e la rimozione), e sui meccanismi della memoria non dichiarativa, sottolinea ancora una volta l'inconscio come un processo implicito di coscienza, rendendo meno pregnante quello dinamico descritto da Freud.

Eppure, la dimensione implicita non è l'unica funzione inconscia discussa dalle neuroscienze odierne. L'inconscio pre-riflessivo elabora informazioni, prende decisioni rapide e influenza le nostre emozioni e comportamenti. Efrat Ginot (2015) considera l'inconscio come una struttura flessibile, non più solo custode di contenuti rimossi o inaccessibili, ma anche di “reti neurali interconnesse costituite da affetti innati, dall'apprendimento condizionato che hanno prodotto, da una miriade di difese automatiche e dalle innumerevoli associazioni tra di esse”.

L'inconscio è quindi un sistema strumentale, in attiva relazione con il

mondo esterno, in grado di imparare attraverso le percezioni e le azioni. Queste esperienze convergono poi in apprendimenti procedurali emotivi, cognitivi e comportamentali che non richiedono un'attenzione conscia. Questo dialogo continuo tra coscienza e inconscio è fondamentale per la nostra capacità di adattamento e sopravvivenza.

Nella visione di molti autori i processi inconsci possono influenzare la creatività e l'innovazione (Damasio, 2010; Gallese e Morelli, 2024; Northoff e Schaefer, 2017). Georg Northoff distingue un Sé conscio da un Sé inconscio che sono interconnessi. Il Sé conscio è espresso prevalentemente dalle strutture della corteccia cerebrale delle zone mediane ed è caratterizzato dai sentimenti di *agency*, sentimenti di appartenenza del proprio corpo, memoria autobiografica, esperienza unitaria di sé, auto-attribuzione degli stimoli percettivi e neurofunzionalmente si sovrappone all'attività del *default mode network*, l'attività incessante dello stato di riposo del cervello. Il Sé inconscio è un sé "incarnato", corporeo, che estende lo "*stream-of-consciousness*" [flusso di coscienza]; si rivela in quei processi che si definiscono "automatici" perché non sono consapevoli quando ci si pensa come Sé e rientrano nella "*embodied cognition*" [cognizione incarnata].³ Il Sé inconscio è rappresentato prevalentemente nell'attività della corteccia somatosensoriale e motoria primaria (Lakoff, 2014) ed è relativo ai processi della "simulazione incarnata" (vedi in seguito, Gallese). Queste aree includono le percezioni sociali e l'empatia grazie all'attività di neuroplasticità cerebrale denominata "riuso neurale", per cui zone neurali originariamente sviluppate e adibite a uno scopo divengono disponibili a usi multipli, analoghi e diversi. Aree deputate all'elaborazione di sensorialità percettive e azioni, quindi, possono diventare funzioni neurali ampliate che regolano la percezione dell'altro e la socialità. Le "metafore incarnate" sensomotorie descritte da Lakoff sono esempi di come il cervello usi vecchie strategie in modi nuovi: ad esempio, la pulizia fisica (come l'azione di lavarsi le mani) diviene la metafora della "purezza morale", coinvolgendo gli stessi circuiti cerebrali. Northoff e Schaefer (2017) evidenziano come il Sé inconscio e il Sé conscio siano in continua interazione tra loro, senza soluzione di continuità spazio-temporale con il mondo. Giungono così al concetto funzionalmente unitario di "Sé incarnato": il sé o la cognizione non sono attività esclusivamente mentali, ma sono distribuiti in tutto il contesto di vita, includendo processi mentali, corpo e ambiente, dove il Sé è situato. Questa idea di Sé porta a un paradigma ben diverso della coscienza, intesa come sistema individuale chiuso, autoreferenziale. Il Sé sarebbe invece

³ La teoria della *embodied cognition* sostiene che i processi cognitivi non siano limitati alle operazioni del cervello, ma coinvolgano anche il corpo e le sue interazioni con l'ambiente; la mente e il corpo sono strettamente interconnessi e le esperienze corporee influenzano profondamente il modo in cui pensiamo, comprendiamo e interagiamo con il mondo (State of Mind, 2023).

un sistema aperto in senso autopoietico: solo il suo “modo di lavorare” sarebbe chiuso, mentre sarebbe costantemente aperto alle informazioni “in arrivo” dalle interazioni sociali e dal mondo. Il Sé conscio dunque è contemporaneamente chiuso e aperto, mentre il Sé inconscio amplia la nostra visione dei processi mentali alla relazione con l’altro e all’interazione continua con la realtà e, in questo senso, è radicalmente intersoggettivo. Northoff, pertanto, conclude che non ci può essere Sé senza il mondo, anzi, è il mondo a creare il Sé. Potremmo allora dire che la *res extensa* precede la *res cogitans*? Una rivoluzione copernicana del cartesianesimo?

La coscienza quindi nasce dall’inconscio che la precede, e non è la coscienza che crea l’inconscio per rimozione. Questa visione sembra confermare l’affermazione di Jung che vedeva la coscienza individuale procedere dall’inconscio collettivo e scriveva nella prefazione a *Ricordi, sogni, riflessioni* (1963):

“La mia vita è la storia di un’autorealizzazione dell’inconscio. Tutto ciò che si trova nel profondo dell’inconscio tende a manifestarsi al di fuori, e la personalità, a sua volta, desidera evolversi oltre i suoi fattori inconsci, che la condizionano.”

Negli anni ‘90 Giacomo Rizzolatti (2006) e il suo gruppo di Parma hanno scoperto i cosiddetti “neuroni specchio” che costituiscono il sistema “Mirror”. Vittorio Gallese su questa base ha formulato la *teoria della simulazione incarnata*:

“Un meccanismo funzionale cruciale di intersoggettività per mezzo del quale le azioni, le emozioni e le sensazioni degli altri sono mappate dagli stessi meccanismi neurali che sono normalmente attivati quando agiamo o proviamo emozioni e sensazioni simili.” (Gallese, 2012, 2018)

Il sistema Mirror è dunque in grado di dare informazioni immediate sul significato dell’azione che vediamo compiere da un nostro simile, anche quando l’azione è solo immaginata. Inoltre, il sistema Mirror ci permette di immaginare il significato *emotivo* che accompagna quell’azione. Questa funzione dell’organizzazione cerebrale della coscienza è radicalmente relazionale e non è in origine consapevole: possiamo pertanto considerarla implicita, inconscia, come una “dotazione genetica” della coscienza. Ancora una volta, il primo livello di interazione con il mondo è corporeo; la nostra conoscenza è un’*embodied cognition*, dove la dimensione sensomotoria precede la cognizione, mentre l’intersoggettività costituisce le fondamenta dello sviluppo individuale.

“Dal primato del soggetto scopriamo la centralità della relazione; la relazione precede l’individuazione e configura una dimensione del noi nella quale si individua il soggetto.” (Gallese e Morelli, 2024)

L'intersoggettività ha origine dall'intercorporeità: "Tutto avviene come se l'intenzione dell'altro abitasse il mio corpo o come se le mie intenzioni abitassero il suo" (Merleau-Ponty, 1945). Tutto ciò ha luogo senza che questo richieda alcuna esplicita operazione conoscitiva. Si stabilisce una corrispondenza di lettura delle intenzioni manifestate dalle due corporeità in gioco che crea a sua volta un'altra corrispondenza che potremmo definire come una "sintonia tra le intenzioni". Si determina, cioè, una congruenza con lo stato mentale dell'altro, senza esserne però una mera imitazione allo specchio, ma anzi favorendo invece la possibilità di una crescita propria e dell'altro (Cozzaglio e Cutrale, 2022). Con la simulazione incarnata siamo di fronte a un meccanismo che ci unisce agli altri, pur salvaguardando l'alterità.

"Noi siamo somiglianti anche quando coincidiamo in modo altissimo con l'altro. Anche in quel caso non riusciamo mai a neutralizzare la distinzione e l'unicità del soggetto, pur essendo il soggetto possibile, ovvero capace di individuarsi, solo grazie al fatto che è in relazione con un altro." (Gallese e Morelli, 2024)

Similmente a Northoff, Gallese accentua l'inseparabile rapporto informativo con il mondo per lo sviluppo del Sé soggettivo. Al termine "identità" preferisce pertanto il neologismo "*diventità*" per segnalare il continuo divenire della coscienza del Soggetto e della relazione creativa con l'altro e col mondo. In accordo con la teoria della complessità, Gallese sottolinea la trascendenza della proprietà emergente, per cui se le proprietà costitutive sono una *conditio sine qua non* perché emerga qualcosa di nuovo, ciò che emerge non è poi riducibile alle proprietà costitutive originarie: "Eccediamo noi stessi, ovvero non coincidiamo mai con noi stessi e tendiamo all'oltre rispetto all'esistente".

Così, anche in questo caso, non ci limitiamo più a descrivere solo un inconscio implicito o dinamico, ma consideriamo un inconscio prospettico che stimola la coscienza verso nuove e diverse forme di conoscenza.

"Schemi e conoscenze implicite sono presenti fin dalla fase prenatale, magari in proto-forme e in potenza. Conoscere è ri-conoscere combinando e ricombinando le conoscenze implicite con l'esperienza e le conoscenze validate, componendo e ricomponendo in modi diversi e non deterministici schemi e conoscenze endogeni con conoscenze e schemi esogeni." (Gallese e Morelli, 2024)

A cosa ci conduce allora la re-visione dell'inconscio? Sicuramente a un inconscio implicito preverbale. Ma non è tutto qui. Riconosciamo anche un inconscio prospettico che è in continuo dialogo con la coscienza. Questo inconscio ci aiuta a esprimere il nostro essere Soggetti Intersoggettivi e alimenta la nostra costante tensione creativa nel rapportarci al mondo. L'attività cerebrale inconscia può facilitare la risoluzione di problemi com-

plexi e la generazione di idee nuove,⁴ supportando l'intuizione di Jung che l'inconscio sia anche una fonte incessante di creatività.

A conferma di un'intenzionalità implicita costitutiva dell'essere umano a ri-conoscersi nelle conoscenze che fa del mondo, anche la fisica odierna sembra necessitare di una visione prospettica e, in qualche modo, dell'inconscio potenziale. Il paradigma di una realtà oggettiva e rigidamente definita dalle leggi della fisica classica è stato profondamente messo in discussione dallo sviluppo della fisica quantistica, che invece presenta una realtà costituita da relazioni, potenzialità e soggettività. La rivoluzione della meccanica quantistica, a partire "dall'equazione d'onda" di Schrödinger e dal "principio di indeterminazione" di Heisenberg, ci dice che la realtà non è predeterminata, deterministica e predicibile. Questo ci appare solo a livello macro della nostra esperienza comune, ma se ci addentriamo a livello micro, cioè a livello atomico e subatomico, o a livello super-macro (le stelle, le galassie o l'intero universo), la realtà che a noi si mostra è potenziale e in continua relazione.

"La visione dell'universo che emerge dalla descrizione degli stati quantistici è molto strana, perché le variabili assumono un valore definito solo quando due particelle interagiscono, ma nessuna delle variabili è definita prima dell'interazione. Inoltre, alla base della realtà ci sono indeterminazione e granularità invece di continuità." (Faggin, 2022)

In fondo il principio di indeterminazione di Heisenberg non ci dice solo che non è possibile una previsione certa di un fenomeno finché non lo si osserva, ma che esiste una relazione continua e inseparabile tra la realtà e *Chi* la osserva. Il concetto di *entanglement* mostra ancora in modo più evidente questa continua proprietà relazionale della materia. Infatti, per necessità matematica, l'entanglement afferma che un cambiamento di stato di una particella, che è entrata in stretta relazione con un'altra, avviene istantaneamente anche nell'altra particella con cui è interconnessa. Questo accade indipendentemente dalla distanza che le separa e senza la necessità di alcuna comunicazione tra di loro. Queste peculiarità della meccanica quantistica suggeriscono l'esistenza di una dimensione potenziale, in costante movimento e cambiamento, che si trova al di sotto della realtà materiale e manifesta dell'universo così come lo conosciamo. In altre parole, la materia è il risultato di una potenzialità che si è stabilizzata in datità, ma è comunque supportata da una continua danza di possibilità che rimangono soggiacenti.

⁴ Un esempio emblematico è quello del fisico Wolfgang Pauli che, mentre elaborava il "principio di esclusione" che lo portò a vincere il premio Nobel nel 1927, riceveva intuizioni durante i suoi sogni notturni. Queste intuizioni venivano poi sviluppate durante il giorno mentre affrontava complessi calcoli matematici (Pauli, 1992; Tagliagambe e Malinconico, 2011).

È il cosiddetto stato di “vuoto quantistico” o “energia di punto zero”, cioè dove si incontra il valore minimo dell'energia.

Nella fisica meccanica classica, il concetto di stato di vuoto è molto meno significativo che in meccanica quantistica perché, classicamente, lo stato di vuoto è quello di un sistema in cui non siano presenti né particelle né campi. Alternativamente, lo stato di vuoto classico è quello in cui le particelle che compongono il sistema sono tutte ferme, ovvero possiedono quantità di moto ed energia cinetica nulli. Nella meccanica quantistica questo non è possibile per il principio di indeterminazione di Heisenberg e lo stato di vuoto, in realtà, è costituito da una continua produzione di particelle e antiparticelle (ad esempio un protone e un positrone) che si annichilano tra loro in una brevissima frazione di tempo (“fluttuazione del campo di punto zero”). L'aspetto particolare è che in questa danza del vuoto quantistico, le particelle conservano sempre l'informazione che le rende tali: “Un pione si smaterializza come pione e riemerge sempre come pione, non diventa mai un fotone” (Paolelli, 2014). Questo è il motivo per cui alcuni fisici hanno concepito una realtà olistica che è sottostante all'espressione dell'universo materiale, che costituisce la potenzialità intenzionale di ciò che avviene nella realtà in modo manifesto e che definiscono come un “campo di coscienza” non predeterminato e in continuo movimento.

Il fisico David Bohm scriveva:

“Lo spazio non è vuoto. È pieno, opposto al vuoto, ed è il terreno per l'esistenza di ogni cosa. L'universo non è separato da questo mare cosmico di energia.” (Bohm e Hiley, 1993)

Bohm distingue, perciò, nell'universo un “ordine implicato” e un “ordine esplicito”.

“Nell'ordine implicato, spazio e tempo non sono più i fattori dominanti che determinano le relazioni di dipendenza o l'indipendenza dei diversi elementi. Piuttosto, un altro tipo di connessione di base degli elementi è possibile, da cui le nostre nozioni ordinarie di spazio e tempo, insieme a quelle di particelle materiali separatamente esistenti, rappresentano astrazioni come forme derivate da un ordine più profondo. Queste nozioni ordinarie in realtà appaiono in quello che viene chiamato l'ordine esplicito, che è una forma speciale e distinta contenuta all'interno della totalità generale di tutti gli ordini implicati.” (Bohm, 1980)

L'ordine esplicito è quello dell'attuale universo materiale, come lo conosciamo noi. L'ordine implicato, invece, potrebbe essere visto come una “*coscienza inconscia*” non ancora espressa, in tutta la sua potenzialità prospettica.

Altri autori hanno chiamato diversamente l'ordine implicato – o *poten-*

ziale quantico – ipotizzato da Bohm: “Campo A” (Laszlo, 2007), “Campo Unificato di Informazione” (Paoelli, 2014), “Uno” (Faggin, 2022).

Federico Faggin, insieme al fisico teorico Giacomo Mauro D’Ariano, ha sviluppato la teoria QIP (*Quantum Information-based Panpsychism*), che integra la coscienza e il libero arbitrio nel contesto del Campo quantistico della fisica. Inoltre, QIP utilizza il concetto matematico dello stato quantistico puro per descrivere in modo analogo la nostra esperienza cosciente.

Per spiegare la realtà che contiene originariamente coscienza e libero arbitrio, Faggin concepisce un principio che dà scopo, significato e direzione all’universo e che chiama “Uno”. Uno è un principio teleologico che costituisce l’olismo e il dinamismo del Campo quantistico, che ha come proprietà fondamentali la coscienza, il libero arbitrio e il principio creativo in continuo dinamismo. La realtà è così concepita come “Uno che vuole conoscere sé stesso per autorealizzarsi” e l’uomo “è una delle innumerevoli prospettive coscienti tramite cui l’Uno si conosce e si realizza” (Faggin, 2022).

Come non riconoscere qui la concettualizzazione jungiana dell’inconscio collettivo o la posizione filosofico-psicoanalitica e prospettica di Silvia Montefoschi (1986a, 1986b), che in *Essere nell’essere* scriveva:

“L’essere c’è in quanto si manifesta a sé stesso e, nel manifestarsi a sé stesso, l’essere si conosce nelle forme che manifestandosi assume. L’universo è esso stesso una conoscenza che l’essere realizza di sé nelle forme che lo compongono. L’uomo, tra queste forme, è quella in cui l’essere rivela il livello più elevato di conoscenza.”

E ancora:

“L’inconscio collettivo è il patrimonio conoscitivo dell’umanità intera, o meglio punto di arrivo del processo conoscitivo universale che nell’umanità si è realizzato e che porta con sé il progetto di un ulteriore divenire. L’inconscio si identifica dunque con il pervenire dell’essere alla conoscenza di sé; e tale processo non può realizzarsi se non attraverso il processo conoscitivo individuale.” (Montefoschi, 1985)

Ma come facciamo esperienza della dimensione prospettica dell’inconscio e come questa si manifesta in psicoterapia nella relazione tra paziente e analista?

In psicoanalisi, scopriamo la dimensione prospettica dell’inconscio quando ci allontaniamo da un approccio esclusivamente individualistico e solipsistico. I problemi che il paziente affronta, riflettendosi nei suoi sintomi e nel disagio che lo tormenta, si presentano allora alla coppia analitica come domande aperte sulla ricerca del senso della propria esperienza di vita come Soggetti umani. Domande aperte sia per il paziente sia per l’analista.

Anche i sogni spesso veicolano un’indicazione prospettica. Freud descri-

veva il sogno come una “via regia all'inconscio”, intendendo che i sogni ci permettono di accedere ai contenuti nascosti e rimossi della nostra mente. Tuttavia, potremmo affermare che il sogno funge anche da “via regia dall'inconscio”, ossia un modo attraverso il quale l'inconscio prospettico si esprime e ci permette di esplorare nuove vie. Consideriamo ad esempio in senso prospettico questi due sogni: *Molti esseri umani, attorno a me, si apprestano ad uscire da questa realtà per transitare in una realtà parallela, dove le categorie spazio-temporali non hanno nulla a che vedere con le nostre: di là ciò che accade non rispecchia la nostra esperienza concreta e sensoriale, ma è altro. Assisto a questi transiti, tra luci e colori gradevoli e corpi dalle sorprendenti evoluzioni. Attendo di effettuare io stesso il transito.*

Mi trovavo in una piazza, conosciuta e sconosciuta nello stesso tempo. Vedevo che era colma di persone, a cui mi avvicinavo con curiosità. Man mano che mi avvicinavo a loro capivo che la piazza era conosciuta, perché facente parte del mio mondo, ma era anche sconosciuta, perché era collocata in un tempo futuro, anziché nel presente. In mezzo al gruppo di persone, spiccava un uomo che non conoscevo, ma che mi era familiare. Mi avvicino sempre di più e mi sembra di avere qualcosa in comune con quest'uomo. Improvvisamente si volta e sorridendo mi dice: “Sono proprio io, caro Ingegnere Claudio!”. Capisco che quell'uomo sono io stesso, ma nella mia presenza al di là della mia individualità collocata nello spazio-tempo dei cinque sensi, e in quel momento sento che la mia materia si dissolve in lui per arrivare con lui a coincidere. Mi coglie l'angoscia di morire, ma nello stesso tempo provo un senso di liberazione del mio essere, al di là del ruolo professionale che mi sono dato nella vita.

Non si esclude, in questi casi, una lettura individuale dei due sogni. Tuttavia, se ci limitiamo a essa, non risulta un po' incompleta o riduttiva?

La vignetta clinica che ora riporto vuole mettere in evidenza la potenzialità prospettica dell'inconscio, al di là delle mere intenzionalità individuali.

Esther è una donna di 40 anni che nel suo percorso analitico cerca di venire a capo del suo problema conflittuale con la madre e, più in generale, con il suo problema con la maternità. Colpita dal libro *La madre che mi manca* di Joyce Carol Oates, pensa di ripetere la storia di sterilità affettiva nel rapporto con la madre e di non poter generare nulla. Il suo desiderio di avere un figlio dal compagno rimane frustrato. Le numerose visite specialistiche per cercare di avere un figlio la conducono a rassegnarsi in una diagnosi di reciproca sterilità: lei non ha sufficienti e vitali ovociti, il compagno ha scarsi spermatozoi deboli e “pigri”. Porta un sogno, abbastanza precocemente in analisi, che è al contempo – direi – diagnostico e prospettico.

Vede, sul letto matrimoniale dei genitori, una mucca sdraiata e un coniglio dall'aria feroce, con gli occhi rossi iniettati di sangue. All'improvviso il coniglio si avventa sulla mucca e la sbrana riducendola in poltiglia. La scena è splatter e tutto il letto si riempie di sangue color rosso vivo. Esther,

che osserva la scena dall'esterno, è presa dal panico e si mette a piangere a dirotto, inconsolabile.

Ovviamente l'incubo risveglia la sognatrice che, la notte successiva, sogna nuovamente il coniglio.

Questa volta il coniglio dagli occhi rossi non è minaccioso. È sdraiato nella sua tana – in realtà è una coniglia – ed Esther si accorge che cova delle uova, che ad un certo punto si schiudono e ne escono dei bei coniglietti.

Esther commenta il primo sogno riconoscendo nella mucca sua madre e nel coniglio sé stessa, o meglio, la rabbia che l'attanaglia per un materno vissuto come distanziante, sterile, che frustra qualsiasi desiderio creativo, sia biologico, sia di realizzazione di sé. Il rapporto con il compagno viene descritto come caldo e accogliente, ma non è comunque in grado di riparare la sua ferita e la mancanza di creatività. Il secondo sogno gli ricorda il coniglio pasquale, che dipinge le uova allegramente, ma che alla fine rappresenta solo per lei un gioco illusorio, per consolarla rispetto alla cruda realtà di un desiderio che non si può realizzare.

Continua un intenso percorso di analisi nei successivi due anni, durante il quale Esther si impegna a esplorare e comprendere il complesso rapporto con sua madre. Nel frattempo si sottopone ancora a visite ginecologiche per valutare la possibilità di un'inseminazione artificiale. Con la guida degli specialisti fa due tentativi di inseminazione, sottoponendosi a pesanti cure ormonali, ma senza nessun successo. Alla fine il responso medico non le lascia alcuna possibilità: l'infertilità è troppo grave ed è inutile proseguire oltre con altri tentativi. L'età avanza e non potrà assolutamente avere figli.

Al terzo anno di analisi, Esther pare rassegnata all'idea di non poter avere un figlio; in fin dei conti si è riconciliata con la madre e il suo destino e investe creativamente nella relazione con il compagno. Con lui organizza viaggi esplorativi in località esotiche che aveva sempre voluto visitare. Siamo a luglio e, nella pausa dell'analisi, Esther si reca con il compagno in uno di questi viaggi, in Indonesia. Mi racconterà che già alla partenza si sentiva diversa, vitale, piena di gioia esplorativa, contenta del rapporto con il compagno e di quello che si accingevano a fare. Al ritorno dal viaggio riprendono le sedute di analisi e mi racconta che... è incinta! Durante il viaggio aveva fatto più volte l'amore con il compagno e in un'occasione aveva sentito un calore inusuale nel suo ventre, e aveva avuto un'immagine: si era ricordata di quel sogno in cui il coniglio covava le uova e, riflettendo tra sé, si era detta che le uova di Pasqua non c'entravano poi molto.

Che dire? L'inconscio le aveva rivelato, attraverso il primo sogno, il problema che la tormentava in modo intenso ed estremo, rendendolo impossibile da ignorare. Ma poi, prospettivamente, le aveva anche mostrato le potenzialità che si davano in lei, se solo acquietava la sua rabbia feroce e accoglieva le sue paure rappresentate dal coniglio. Esther ora è madre di un bel bambino.

In conclusione, cosa possiamo affermare? L'inconscio è ormai riconosciuto come un aspetto fondamentale e implicito della coscienza. In questa dimensione la coscienza è un continuo processamento della memoria e una rielaborazione della nostra storia personale e del nostro passato in vista di nuovi sviluppi futuri. Tuttavia, c'è ancora molto di più da considerare.

La dimensione inconscia individuale è correlata intrinsecamente agli altri e al tutto. In questa dimensione transpersonale la coscienza trae un'intenzionalità prospettica dall'inconscio, come tutto ciò che ancora non si è detto e dato, come una potenzialità espressiva di un nuovo e di un cambiamento che si esprime attraverso i simboli. Ciò se intendiamo i simboli non come un riferimento metaforico a contenuti già dati, ma secondo due possibili accezioni:

“Nella prima accezione, quella corrente del linguaggio umano, il simbolo è il modo di dire di un indicibile, al quale si allude mediante una rappresentazione che è per appunto chiamata simbolo. Nella seconda accezione, più propria del linguaggio filosofico, il simbolo è il modo di dirsi di un indicibile, che allude a se stesso mediante una rappresentazione di sé che è appunto il simbolo.”
(Montefoschi, 2005)

I sogni, attraverso immagini simboliche e stimoli sensomotori, possono dare voce a queste potenzialità. In questo modo, si trasformano in una nuova narrazione di sé per il Soggetto, ampliando la sua comprensione intersoggettiva della realtà. Questo processo non solo arricchisce l'identità individuale, ma favorisce anche una connessione più profonda con gli altri, stimolando una riflessione condivisa e un dialogo continuo tra il mondo interno ed esterno. L'inconscio prospettico si manifesta alla coscienza come un *pre-riflessivo intenzionale* – un'intenzione non ancora riflessa – in grado di far emergere potenzialità inesprese. Queste potenzialità guidano il Soggetto verso una nuova comprensione di sé e lo aiutano a cercare il proprio senso nella vita.

BIBLIOGRAFIA

- Bohm, D. (1980). *Wholeness and the Implicate Order*. Barcellona: Kairòs, 2022.
- Bohm, D., & Hiley, B. (1993). *The Undivided Universe*. New York: Routledge, 2003.
- Bromberg, P. M. (2011). *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*. Milano: Cortina, 2012.
- Cozzaglio, P., & Cutrale, M. (2022). *Possibili livelli di coscienza nel dialogo d'amore tra l'uno e l'altro*. In Silvia Montefoschi 1926-2011: Atti del convegno, Zephyro, Treviglio.
- Damasio, A. (2010). *Il Sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente*. Milano: Adelphi, 2012.
- Faggin, F. (2022). *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*. Milano: Mondadori.
- Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*, in *Opere*, vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri, 1976.

- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, in Opere, vol. 9. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.
- Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*, in Opere, vol. 9. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.
- Gallese, V. (2012). Embodied Simulation Theory and Intersubjectivity 1. *Reti, Saperi, Linguaggi*, 4.
- Gallese, V. (2018). Embodied simulation and its role in cognition. *Reti, saperi, linguaggi*, 1(1).
- Gallese, V., & Morelli, U. (2024). *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*. Milano: Cortina.
- Ginot, E. (2015). *Neuropsicologia dell'inconscio*. Milano: Cortina, 2018.
- Jung, C. G. (1928). *L'io e l'inconscio*, in Opere, vol. 7. Torino: Bollati Boringhieri, 1996.
- Jung, C. G. (1934-54). *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in Opere, vol. 9, tomo I. Torino: Bollati Boringhieri, 1992.
- Jung, C. G. (1947-54). *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in Opere, vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri, 1976.
- Jung, C. G. (1963). *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, 1992.
- Jung, C. G. (1965). *Simboli della trasformazione*, in Opere, vol. 5. Torino: Bollati Boringhieri, 1996.
- Kandel, E. (1999). Biology and the future of psychoanalysis: a new intellectual framework for psychiatry revisited. *American Journal of Psychiatry*, 156(4), 505-524.
- Kaplan-Solms, K., & Solms M. (2000). *Neuropsicoanalisi. Un'introduzione clinica alla neuropsicologia del profondo*. Milano: Cortina, 2002.
- Knox, J. (2003). *Archetipo, attaccamento, analisi. La psicologia junghiana e la mente emergente*. Roma: Edizioni Scientifiche Ma.Gi., 2007.
- Knox, J. (2011). *Autoefficacia in psicoterapia. Attaccamento, autonomia, intimità*. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2025.
- Kuhn, T. (1996). *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lakoff, G. (2014). Mapping the brain's metaphor circuitry: metaphorical thought in everyday reason. *Frontiers in Human Neuroscience*, 8, 958.
- Laszlo, E. (2007). *La scienza e il campo akashico. Connessione e memoria nel cosmo e nella coscienza*. Milano: Feltrinelli, 2020.
- Leuzinger-Bohleber, M. (2018). Unconscious: Psychoanalytic perspective. En H. Boeker, P. Hartwich, & G. Northoff (Eds.), *Neuropsychodynamic psychiatry*. Springer.
- Mancia, M. (2007). *Psicoanalisi e neuroscienze*. Springer-Verlag Italia.
- McGuire, W., & Hull, R. F. C. (1995). *Jung parla*. Milano: Feltrinelli.
- Merleau-Ponty, M. (1945). *Fenomenologia della percezione*. Milano: Bompiani, 2003.
- Montefoschi, S. (1985). *C.G. Jung: un pensiero in divenire. Una limpida introduzione alla psicologia del profondo*, in Opere, vol. 1. Milano: Zephyro, 2004.
- Montefoschi, S. (1986a). *Essere nell'essere*, in Opere, vol. 1, 2/2. Milano: Zephyro, 2008.
- Montefoschi, S. (1986b). *La coscienza dell'uomo e il destino dell'universo*, in Opere, vol. 3. Milano: Zephyro, 2011.
- Montefoschi, S. (2005). *La storia di colui che è narrata in coloro che sono*, in Opere, vol. 3. Milano: Zephyro, 2011.
- Neuroscienze.net (2018). *Memoria implicita e inconscio*. Disponibile da: <https://www.neuroscienze.net/memoria-implicita-e-inconscio/> (consultato il 29/09/2024).
- Northoff, G., & Schaefer, M. (2017). Who Am I: The Conscious and the Unconscious Self. *Frontiers in Human Neuroscience*, 11, 126.
- Panksepp, J., & Biven, L. (2012). *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*. Milano: Cortina, 2014.

- Paoletti, E. (2014). *Neuro-quantistica. La nuova frontiera delle neuroscienze*. Palermo: Nuova Ipsa, 2019.
- Pauli, W. (1992). *Psiche e Natura*. Milano: Adelphi, 2006.
- Popper, K. (1934). *Metodo scientifico*. In D. Miller (Ed.), *Karl R. Popper: Il pensiero essenziale*. Roma: Armando.
- Rizzolatti, G., & Sinigaglia, C. (2006). *So quello che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Milano: Cortina.
- Schore, A. (2019). *Psicoterapia con l'emisfero destro*. Milano: Cortina, 2022.
- Schore, A. (2003). *La regolazione degli affetti e la riparazione del sé*. Roma: Astrolabio, 2008.
- Solms, M. (2021). *La fonte nascosta. Un viaggio alle origini della coscienza*. Milano: Adelphi, 2023.
- Solms, M., & Turnbull, O. (2002). *Il cervello e il mondo interno. Introduzione alle neuroscienze dell'esperienza soggettiva*. Milano: Cortina, 2004.
- State of Mind (2018). *Inconscio cognitivo Vs inconscio dinamico: il falso mito della censura. Un modello di spiegazione sui processi mentali di simbolizzazione*. Disponibile da: <https://www.stateofmind.it/2018/06/simbolizzazione-inconscio-cognitivo/> (consultato il 29/09/2024).
- State of Mind (2023). *Embodied cognition*. Disponibile da: <https://www.stateofmind.it/embodied-cognition/> (consultato il 29/09/2024).
- Tagliagambe, S., & Malinconico, A. (2011). *Pauli e Jung. Un confronto su materia e psiche*. Milano: Cortina.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 18 aprile 2025.

Accettato: 22 settembre 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1031

doi:10.4081/rp.2025.1031

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.